

esista il problema o un'elaborazione istruttoria; sappiamo tutti che essa risale al precedente Governo e alla precedente legislatura. Comunque, in qualche modo il ministro dell'interno ne ha delegittimato l'ufficialità, sia pure sotto forma di bozza « ancora riservata », come scriveva il *Corriere della Sera* (è bello che si parli di una bozza « ancora riservata » che viene pubblicata sul primo giornale italiano!).

In quel caso vi è stato un problema di metodo che mi pare sia emerso con evidenza anche nella risposta al collega Bressa. Tuttavia, signor ministro, vi è anche un problema di contenuto. Che sia opportuna una riforma dei servizi di informazione, a distanza di 24 anni dalla precedente, mi pare del tutto legittimo: ciò non scandalizza nessuno, anzi scandalizzerebbe il contrario.

Le vorrei chiedere un primo chiarimento (poi, un ulteriore chiarimento si avrà a livello parlamentare, perché il disegno di legge dovrà passare attraverso questa Commissione o, forse, attraverso Commissioni congiunte). In questo clima di necessario allarme internazionale dobbiamo prestare molta attenzione - e per questo motivo ho apprezzato l'impostazione della sua relazione - affinché le esigenze di sicurezza interna e internazionale non entrino in rotta di collisione con il fatto che siamo in uno Stato costituzionale di diritto.

Lei sa - e noi tutti sappiamo - che in altri paesi vi è un dibattito molto aspro; in particolare, negli Stati Uniti d'America il Congresso ha votato, al 99 per cento, il consenso al Governo degli Stati Uniti sulle iniziative di lotta contro il terrorismo, ma si è spaccato quasi a metà sulle proposte del ministro Ashcroft relative ad una serie di misure, che possiamo definire emergenziali. Pertanto, anche in uno Stato che è il primo del mondo come forza e potenza ed è il primo colpito dal terrorismo di questa fase, si discute legittimamente su come si debba contemperare l'esigenza della sicurezza con quella - definiamola genericamente - delle garanzie. Uso la parola « garanzie » in un altro significato, ma si tratta di un gioco di parole che mi riesce

bene e che non avevo programmato. Infatti, da questo punto di vista, il tema riguarda le cosiddette garanzie funzionali: le modalità con cui esse venivano prospettate in quella bozza - ancora riservata, pubblicata sul *Corriere della Sera* e commentata senza alcuna correzione dal ministro che ha il compito ufficiale del coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza - non erano rassicuranti, per usare un altro eufemismo, rispetto alle garanzie di uno Stato di diritto.

Ho constatato che lo stesso ex Presidente della Repubblica Cossiga - che è stato ministro dell'interno e che è un esperto di servizi di sicurezza (lo dico non criticamente: sono un estimatore di Cossiga, anche quando ha qualche intemperanza) - il quale, in prima battuta, aveva reso una dichiarazione di totale adesione, proprio due giorni fa, invece (forse avrà visto il testo e ci avrà riflettuto) ha rilasciato una dichiarazione molto preoccupata.

So che questa è soltanto un'audizione in cui si discutono le volontà politiche e che poi, ad un certo punto, vi saranno i testi legislativi. Tuttavia, siccome si tratta di una questione che ha suscitato grande allarme ed è il momento meno opportuno per dividere l'Italia (adesso non voglio riferirmi all'America), l'opinione pubblica italiana e le forze politiche italiane rispetto a finalità che, sia per la maggioranza sia per l'opposizione, devono essere comuni - e mi riferisco a quelle relative al contrasto al terrorismo - le chiederei un chiarimento al riguardo. Infatti, così come prospettate, a mio parere tali questioni si ponevano in rotta di collisione frontale con lo Stato costituzionale di diritto, il quale, tra i suoi obiettivi, annovera anche la tutela della sicurezza e dell'unità dello Stato, ossia alcune ragioni di principio, generali e irrinunciabili, che si collocano al di sopra di tutto. Tuttavia, non voglio che esse si traducano in una mera ragion di Stato che giustifica tutto, sullo stile dei politologi del cinquecento, perché non saremmo in uno Stato di diritto, bensì in uno Stato assoluto.

Ovviamente, non ho bisogno di spiegare né a lei né al presidente Bruno la differenza fra le due forme di Stato. Gli obiettivi possono essere anche gli stessi, ma uno Stato autoritario e uno Stato democratico li affrontano in un modo diverso. Il fatto che non vi siano controlli parlamentari, che non vi sia alcun controllo da parte della magistratura e nessuna rendicontazione successiva (parlo di rendicontazione, ma non nel senso economico) ha giustamente creato grande allarme, anche perché non vi è stata alcuna smentita. La smentita è giunta da parte sua, nel momento in cui ha affermato che quel testo non esiste, ma vi è stato il silenzio del ministro Martino. Tuttavia, se il testo in realtà esiste - sebbene sia ancora qualcosa di informale che non possiede i crismi di ufficialità e sebbene se ne sia appropriato un ministro, prescindendo dagli altri e dal Presidente del Consiglio - ed è stato reso noto, non ufficialmente ma informalmente, sul primo giornale italiano, vorrei una risposta anche in merito a ciò.

In qualche modo, nella sua relazione lei ha già fornito una risposta; io l'ho ascoltata molto attentamente, ma le rivolgo comunque una domanda al riguardo. Non le chiedo di riaprire una polemica con un ministro che fa parte del suo Governo, perché è un gioco che non voglio fare. Sono preoccupato rispetto al nostro paese e alla dolorosa lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e i crimini di varia natura, che in questo momento costituiscono la priorità delle priorità, ma sono anche preoccupato del fatto che nel nostro paese non avvenga uno snaturamento, anche perché la storia passata - lei lo sa meglio di me - ha già visto episodi di questo genere.

Su questo argomento mi sono dilungato più di quanto avessi previsto, quindi mi permetto di essere più sintetico sugli altri. Se possibile, voglio citare alcuni « titoli ».

Nel suo elenco ha parlato, giustamente, anche della lotta contro il traffico di droga. Non vorrei sollevare la questione relativa al proibizionismo e all'antiproibizionismo: non sarebbe la sede adatta e, comunque, ho

a che fare con un Governo che ha una piattaforma al riguardo. Vorrei, invece, sollevare un problema che mi sta allarmando. Non sono un fanatico di una posizione ideologica, tutt'altro. Tuttavia, mi pare che si stia affermando in sedi extraistituzionali, anche da parte di ministri che non hanno alcuna competenza istituzionale al riguardo, una tendenza contro le politiche di riduzione del danno, che non mettono in discussione di per sé il proibizionismo e che sono adottate in molti paesi europei. Esse si fanno carico del problema della scelta fra una predica al tossicodipendente, finalizzata a salvargli l'anima e magari non la vita e, invece, politiche che, prendendo atto che si tratta di un tossicodipendente che, quindi, versa in una situazione di grave disagio sociale (per usare, anche in questo caso, un eufemismo), possano comunque portare a politiche di riduzione del danno. La questione è se si preferisca la predica religiosa ed etica (io sono un credente, ma non accetto che si usi un'impostazione religiosa quando si affrontano laicamente le questioni della società) e, quindi, una predica totalizzante, a politiche concrete e pragmatiche che permettono di ridurre i rischi di morire esistenti per chi assume droga in certe condizioni.

Per quanto riguarda i commissari antiracket, non perdo tempo ad illustrare tale argomento, perché sia lei sia il presidente sia i colleghi ne siete a conoscenza. Le chiederei di fornirci un chiarimento al riguardo, poiché si tratta di un tema che nelle ultime settimane ha dilacerato l'opinione pubblica.

Per quanto riguarda la questione delle scorte, sebbene oggi non ne abbia parlato, condivido totalmente ciò che lei ha affermato in altre occasioni. Lei ha sostenuto di voler cancellare il fenomeno disgustoso - come lo ha definito - della scorta concepita come una sorta di *status symbol*. In merito a questo aspetto sono più d'accordo con lei di quanto lei non sia con se stesso. Mi pare, però, che si siano sommate questioni di eliminazione di sprechi, di uso non corretto e di mantenimento di *status symbol* che non hanno più ragion d'essere con problemi reali di sicurezza.

Non vado oltre, dato che lei sa benissimo di cosa stiamo parlando, ma le chiedo un chiarimento al riguardo.

Ho apprezzato che lei abbia toccato la questione riguardante il coordinamento delle forze di polizia e le modalità di intervento in servizi di ordine pubblico. Come lei sa, si tratta di un argomento sul quale alcuni di noi, a cominciare dal nostro presidente, hanno trascorso l'estate. Ho condiviso gran parte della sua relazione, ma mi pare un po' poco rispetto a quanto è avvenuto. So che quando sono avvenuti tali fatti lei era ministro da poco più di un mese, però sono emersi problemi macroscopici sia sotto il profilo del coordinamento, sia sotto il profilo delle modalità di intervento. Infatti, le modalità di intervento che abbiamo visto - e mi riferisco a quelle nei confronti di persone che, pur non avendo messo in atto azioni violente, si sono trovate sanguinanti per la strada - mi preoccupano molto. Non voglio ritornare sul G8: dal punto di vista parlamentare è un capitolo chiuso che non voglio riaprire. Mi preoccupa, però, per il futuro e le chiedo di dire qualcosa di più al riguardo. Ripeto, quello che lei ha detto è condivisibile, ma mi sembra poco rispetto all'importanza delle questioni.

Per quanto riguarda il diritto d'asilo abbiamo lavorato per anni in questa Commissione per cercare di varare una nuova legge in materia. Siamo, credo, l'ultimo paese in Europa a non avere tale legge. Qualcuno della maggioranza attuale potrebbe obiettare che sarebbe stato nostro compito, in quanto maggioranza, provvedere in tal senso. Chi ha fatto parte di questa Commissione nella legislatura precedente sa che se non ci siamo riusciti è perché gli ostacoli posti dall'opposizione di allora sono stati tali e tanti da impedirci di procedere consensualmente. La questione è rimasta all'ordine del giorno al livello italiano ed europeo: le chiedo cosa intenda fare al riguardo. Ovviamente è il Parlamento ad approvare leggi, non il ministro, ma quest'ultimo ha un potere di impulso che non ho bisogno di spiegare a lei ed ai miei colleghi.

Per quanto riguarda la questione dell'immigrazione, lei ha parlato di lotta contro la clandestinità. Lei sa che sotto la parola clandestinità si possono nascondere il criminale clandestino o il potenziale criminale, ma anche migliaia e migliaia di persone (prevalentemente donne) che lavorano nelle nostre famiglie. Non posso parlare di una mia esperienza personale, ma conosco decine di famiglie che fanno assistere i loro cari o fanno fare lavori domestici a persone tecnicamente clandestine. Mi chiedo se lei, come ministro dell'interno, non si ponga il problema di distinguere drasticamente tra la clandestinità come potenziale ambito di reclutamento criminale e la clandestinità tecnica - la chiamerei così - riguardante migliaia di persone che sono, oggi, il supporto di centinaia di migliaia di italiani di tutti i colori politici, anche se non di tutti gli strati sociali (gli strati medio-bassi non se lo possono permettere).

Per quanto riguarda la questione della libertà religiosa, mi pare che il senatore Andreotti, in un dibattito al Senato, non so se rivolgendosi a lei o al Presidente del Consiglio, abbia posto un problema che adesso le pongo anch'io. Le chiedo, cioè, se non sia il caso di accelerare, con i dovuti criteri di trasparenza e di rigore, l'intesa con le comunità islamiche. Questo, infatti, sarebbe un grande segnale rispetto ai problemi che tutti noi abbiamo detto di voler evitare, come la guerra di religione, lo scontro di civiltà o la criminalizzazione discriminata di appartenenti ad una confessione religiosa. Questo potrebbe essere un segnale forte da parte del Governo sapendo che vi sono molti problemi tecnici perché, a differenza di altre confessioni, le comunità islamiche non sono rappresentate univocamente.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione per richiamare un'esperienza che conosco bene, quella del Trentino-Alto Adige, in materia di componente volontaria dei vigili del fuoco. A tale riguardo lei ha detto che l'Italia è ultima in Europa. Forse, in Trentino-Alto Adige, siamo tra i

primi in Europa. Quel modello, che sta funzionando perfettamente, dovrebbe essere generalizzato nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boato invitando, però, gli altri colleghi ad una maggiore sintesi non per quanto riguarda il tempo, ma gli argomenti. Naturalmente darò la parola a tutti, ma non so se il ministro avrà la possibilità di rispondere compiutamente alle domande poste o, al contrario, intenda riservarsi di fornire alla Commissione un documento scritto.

Do ora la parola all'onorevole Mascia.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, non si possono che apprezzare le parole del ministro e la cultura politica che le ispira. Appare, però, molto evidente la contraddizione fra le parole che lei usa, signor ministro, e quanto sta avvenendo in questo Governo.

Concludendo il suo intervento lei ha dichiarato di condividere fino in fondo l'operato del Governo di cui fa parte. Poiché il mandato è già iniziato da sei mesi mi pare giusto, da parte nostra, sottolineare la contraddizione. Non posso fare a meno di sottolineare come le parole forti e positive da lei usate nel richiamare i diritti e le garanzie costituzionali della democrazia (ed è evidente che quanto lei dice non è frutto di propaganda, ma di una di una cultura e di un'esperienza politica) siano in contraddizione con l'operato di questo Governo sotto tanti aspetti.

Appare evidente lo scarto rispetto a quanto abbiamo visto ieri al Senato. Mi riferisco a tali avvenimenti non solo perché parliamo di un sottosegretario di sua competenza, ma perché le parole usate dal ministro Castelli non sono proprio in sintonia con i concetti di rispetto delle garanzie e dei diritti. Sottolineo solo quelle che considero le maggiori contraddizioni anche per non contravvenire al richiamo fattoci poco fa dal presidente. Ritengo, comunque, doverosa una sollecitazione al confronto da parte nostra.

Per restare nei temi di sua competenza, credo che la sua replica nei confronti dell'onorevole Bressa esprima uno scarto

tra le sue parole e quello che, a mio avviso, è il progetto di legge sull'immigrazione. Signor ministro, non si può dire che guarderemo alla questione dei diritti sociali, al rispetto delle garanzie individuali e civili, alla coesione sociale — e, da questo punto di vista, al ruolo dei prefetti — sostenendo, poi, che tali concetti siano compresi in questo progetto di legge.

Penso che l'impianto di quel provvedimento sia assolutamente il contrario e che peggiori il testo precedente in vigore — la legge Turco-Napolitano che, dal punto di vista dei diritti di cittadinanza degli immigrati, non considero una buona legge — proprio dal punto di vista della logica emergenziale e punitiva.

È stato fatto riferimento a questa schiera di lavoratrici e di lavoratori che tutti noi utilizziamo, cioè coloro che aiutano i malati e che sono, ormai, manodopera fondamentale nel nostro paese; per esempio, facendo riferimento alla vertenza della camera del lavoro di Brescia dello scorso anno, possiamo parlare di persone considerate tecnicamente clandestine, che lo erano — e, probabilmente, lo sono ancora — semplicemente perché i loro datori di lavoro si rifiutano di riconoscerli: si tratta di lavoratori in nero che lavorano in piccole aziende.

Dunque, credo che ragionare partendo dai diritti vuol dire davvero capovolgere un'impostazione che non può essere quella contenuta in questo progetto di legge, rispetto sia all'asilo sia, persino, ai diritti previsti dall'articolo 10 della Costituzione.

Con questa legge, si facilitano le espulsioni, si eliminano le garanzie e il diritto di impugnare provvedimenti considerati illegittimi — cosa già difficile prima, e adesso mi sembra che potrebbe diventare praticamente impossibile —, si allungano i tempi nei centri di detenzione, con i permessi di soggiorno che diventano contratti di soggiorno.

Penso che, quando si ragiona sul contratto di soggiorno, prima ancora delle condizioni materiali di queste persone, si ponga un problema di cultura e di civiltà, e, ripeto, le parole che lei ha usato e i principi che ha affermato mi sembrano in

contrasto con la sostanza, per esempio, di una legge di questo tipo. Inoltre, ma su questo punto sono più disponibile a verificare in corso d'opera il prosieguo di questo percorso, trovo una contraddizione sulla logica emergenziale tra la legge antiterrorismo - che penso sia pericolosa, per quanto il testo approvato in aula sia stato migliorato e, comunque, con una logica emergenziale - e quella che, invece, mi è sembrata la sua impostazione e la sua idea di garanzia della sicurezza.

Così come lei l'ha espressa, si tratta di un'idea che apprezzo ma, anche in questo caso, non è insita nella legge antiterrorismo che abbiamo approvato, perché si interviene con intercettazioni ed operazioni sotto copertura. Su questo aspetto le concedo maggior credito, nel senso che molto dipenderà da come verrà gestita una legge di questo tipo e dalle pressioni che, in questa direzione, verranno dall'estero; infatti, la normativa che arriverà dall'Europa non è, purtroppo, migliore della nostra e credo che la concezione di reato di terrorismo internazionale sia un elemento pericoloso rispetto alla libertà di opinione e alla modalità con cui si arriva a definire tale reato.

Pochi giorni fa, ho svolto un'interpellanza ed abbiamo dovuto ricorrere all'Assemblea per dire al sottosegretario per la giustizia che, in Italia, non accetteremo pressioni dagli Stati Uniti rispetto agli imputati stranieri e alla richiesta di estradizioni che non garantiscano le libertà previste dalla nostra Costituzione e dal nostro codice. Voglio dire che, in un clima come questo, ci sono tanti elementi e, quindi, se le sue parole venissero attuate e fossero garanzia di una gestione di un certo tipo, a mio avviso, sarebbero rassicuranti; tuttavia, poi, devono fare i conti anche con le questioni scritte e con i testi di legge che vengono approvati.

Anche se è stato detto già molto sulla questione dei servizi, rispetto al problema delle funzioni lei ha fornito chiarimenti, e voglio sottolineare le sue parole che mi sono sembrate importanti nel contesto di tale discussione. Credo non sia questa la sede per discuterne il merito. Natural-

mente, su tutta la questione della riforma possiedo un'opinione che ho anche scritto e che va oltre questa idea di legittimare semplicemente maggiori libertà agli agenti, anche se ritengo che questa sia una materia molto complessa. Nel dibattito sui giornali ho apprezzato che lei abbia sottolineato che un provvedimento di questo tipo ha bisogno del contributo delle opposizioni: credo che, al di là delle urgenze di questi tempi, questo sia l'elemento più importante e spero che questo impegno venga davvero salvaguardato fino in fondo.

Vorrei esaminare velocemente argomenti più specifici da lei richiamati, entrando nel merito di altri aspetti del suo dipartimento, come la questione della polizia di prossimità. Preferisco sentir parlare di polizia di prossimità che di tolleranza zero, come in altri paesi, e anche in questo caso la nostra Commissione potrebbe cercare di conoscere le esperienze anglosassoni più da vicino. Mi permetto di sottolineare un dubbio, e cioè che questa polizia di prossimità non si riduca nel vedere qualche poliziotto in più nei quartieri e nelle vie più ricche, dove lavorano gli orefici o altri negozianti, come succede e sta succedendo di questi tempi.

Non amo molto la demagogia: se quella di prossimità fosse una polizia che, come abbiamo visto in un'altri momenti, non rispondesse a logiche di campagne, di leggi, di ordine e di emergenza ma cercasse semplicemente di razionalizzare ed utilizzare al meglio le risorse sul territorio in un coordinamento e in un quadro di direzione centrale e non locale, allora sarebbe un'impostazione che condivido; tuttavia, sappiamo che la polizia di prossimità è qualcosa di più di tutto ciò, perché reca una storia, un'esperienza e una cultura che nasce in determinati paesi e che noi non abbiamo. Essa fa riferimento ad un rapporto tra cittadini e forze dell'ordine che, in quei termini, il nostro paese non conosce. Per quanto ci riguarda, se lo spirito è quello di una collaborazione e di una prevenzione, non di una logica poliziesca pura e semplice, si tratta di un lavoro molto faticoso.

Personalmente, credo che nel nostro paese, dopo i fatti di Genova, tale lavoro sia particolarmente faticoso; vorrei liberarmi da questa sindrome, ma credo che la coda non sia finita. In questa sede mi permetto di sottolineare che, proprio in relazione a questo concetto della polizia e del rapporto tra cittadini ed istituzioni, a seguito di quell'esperienza si è aperta una ferita molto profonda che, naturalmente, lascia dei segni, non solo sul terreno della gestione delle manifestazioni di piazza, ma proprio nella relazione tra i giovani e le istituzioni conosciute in quel contesto.

Siccome credo molto in tale istituzione e in questo mi sto adoperando, ho visto ed apprezzato, in primo luogo da parte delle forze dell'ordine, una riflessione ed una discussione e non ho avuto difficoltà ad ammettere anche l'impegno personale del ministro dell'interno, per esempio nella manifestazione del 10 novembre a Roma; si trattava di una situazione molto delicata e particolare che, però, ha dimostrato che alcune cose si possono fare bene perché, naturalmente, dipende da come viene gestito il tutto. Ho letto questo impegno particolarmente rilevante proprio come uno sforzo per sanare quella ferita. Pur riconoscendo pubblicamente questi elementi, ritengo che ci sia ancora molto da fare, sia in relazione ad un'idea di polizia come lei l'ha descritta (all'interno di un impianto di diritti e non di ordine pubblico) sia in relazione alla gestione della piazza, con il problema enorme della formazione, da lei ha richiamato: credo che su questo terreno la questione sia molto rilevante. Formare del personale non solo per insegnare ad usare nuovi strumenti di tecnologia avanzata, ma anche per far conoscere o sottolineare i diritti fondamentali dei cittadini in relazione alle nuove presenze di stranieri, ritengo sia un'impresa molto ardua che, comunque, seguendo questa strada, potrà essere realizzata con la collaborazione di tutti.

Sempre per chiudere lo strascico di quanto avvenuto a Genova, vorrei sollevare due questioni. La prima riguarda l'eventuale esistenza di ulteriori elementi che dovremmo conoscere dopo quella storia. Il

Comitato sul G8 si è chiuso senza ottenere tutte le risposte che avremmo voluto, la magistratura ancora indaga, continuano ad arrivare lettere e denunce dall'estero.

Recentemente, ho presentato un'altra interpellanza su tale argomento. Ritengo che ottenere risposte anche sulla gestione di quella vicenda sarebbe un elemento di giustizia e di chiarimento, soprattutto rispetto alle persone che, in qualche modo, ne hanno pagato il prezzo.

Vorrei, inoltre, avere un chiarimento in ordine all'indagine amministrativa che il ministro ha detto di aver disposto sulla carica di via Tolemaide. Se non in questa sede, almeno in un'altra mi piacerebbe sapere come tale indagine si sia conclusa.

Sono d'accordo sui diritti delle forze di polizia, di questi lavoratori, che sono stati presi in considerazione non solo in termini salariali e di diritti normativi. A questo proposito, vorrei sapere se è in fase di revisione il codice di disciplina delle forze di polizia, in quanto ciò rappresenta una delle questioni più pesanti. Infatti, si tratta di un codice che porta in sé un potere discrezionale di questori, commissari e quant'altro; è un codice molto discutibile anche dal punto di vista dei principi e delle necessità rispetto ai comportamenti delle forze dell'ordine, che tende a regolamentare aspetti banali, a volte — mi scuso —, anche ridicoli, come la barba, i capelli o le frequentazioni esterne di tali lavoratori. Ci sono, evidentemente, elementi di garanzia comportamentale che non sembrano particolarmente attinenti con quel compito e che, tuttavia — proprio sulla base di questa discrezionalità —, accentuano discriminazioni che possono verificarsi.

Ritengo che anche questo codice dovrebbe essere riscritto sulla base di quell'impostazione da lei qui riferita, vale a dire la questione dei diritti e le questioni fondamentali cui devono attenersi le forze dell'ordine nello svolgimento del proprio compito (l'accoglienza, l'integrazione, eccetera).

Mi trovano sempre consenziente gli elementi, le questioni, gli strumenti innovativi che possono aiutare la vita delle

persone, mentre ho sempre qualche dubbio e pongo anche delle questioni quando parliamo di carta d'identità elettronica. Siamo ancora in fase di sperimentazione, quindi probabilmente potrete fornirci ulteriori delucidazioni in merito; tuttavia, il fatto che con questi strumenti si possano fare molte cose pone serie questioni di *privacy*, quindi mi piacerebbe approfondire maggiormente tale argomento.

PRESIDENTE. Non vi nascondo di essere un po' imbarazzato, in quanto per poter rispondere a tali domande credo sarebbero necessarie altre tre o quattro riunioni.

Il ministro mi ha comunicato che tra 20-25 minuti dovrà andare via, quindi, essendo ancora iscritti a parlare i colleghi Lucidi, Saponara, Montecchi, Mancuso e Geraci, ritengo sia necessario contenere gli interventi.

Non intendo togliere la parola a nessuno, ma ho la sensazione che il tipo di domande non consentirà al ministro di rispondere nel corso di questa audizione.

MICHELE SAPONARA. Ho apprezzato molto la relazione del ministro, che ho trovato lucida, densa di contenuti, realistica ed anche sintetica in relazione al materiale al nostro esame. Il ministro ha delineato uno Stato moderno ed efficiente, che sia vicino ai cittadini e che riesca a conciliare la massima sicurezza con il pieno rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione.

Per quanto concerne l'ammodernamento delle forze dell'ordine, vorrei ricordare che ho partecipato al Comitato sul G8 — non sono affetto dalla sindrome dell'amica Mascia, che continua ad invitarmi a diversi dibattiti, ai quali partecipo volentieri perché è una collega simpatica e responsabile — e ho ascoltato, in quella sede, la sua relazione, il suo impegno, l'analisi di tutta la situazione svolta nel nostro documento, nel quale si evidenziano determinate manchevolezze che, peraltro, vengono da lontano — è l'unica nota polemica che faccio in questa sede — e a cui lei, signor presidente, si è impegnato ad ovviare nel rispetto della Costituzione.

Certo, vi sono questioni importanti, come ad esempio l'emigrazione, in cui occorre conciliare la solidarietà, la sicurezza, l'economicità di tale questione, e noi siamo a disposizione per affrontarle tutte con impegno. Certo, si tratta di un impegno gravoso, stimolante e oneroso anche dal punto di vista finanziario, che richiede molta intelligenza.

Noi, signor ministro, le garantiamo ogni nostra collaborazione affinché il suo programma venga attuato sempre nel rispetto dei principi costituzionali e sono sicuro — come è stato affermato, poc'anzi, da tutti i colleghi — che anche l'opposizione fornirà il proprio contributo costruttivo. L'ho sentito nelle parole di apprezzamento che le sono state rivolte, tutte finalizzate ad ottenere risposte che consentano un allargamento della tema da lei affrontato, consentendole di venire incontro a tutti gli argomenti che le sono stati posti.

Dicevo del contributo costruttivo dell'opposizione, già realizzatosi in altre occasioni; ricordo con piacere il contributo che l'amico Boato ha dato, o ha tentato di dare, durante la Commissione bicamerale, in materia di giustizia, evidenziando la sua posizione di grande garantista.

MARCELLA LUCIDI. Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni ed una serie di domande, con l'impegno di non ripetere e di non sollevare nuovamente questioni che già i colleghi hanno portato all'attenzione del ministro.

Innanzitutto, ringrazio il ministro dell'ampia esposizione appena svolta; tuttavia, vorrei fare una riflessione — sollevata dall'accorgimento iniziale che lei, signor ministro, ha voluto dare alla sua relazione — anche perché, in un'interrogazione a risposta immediata, insieme all'onorevole Violante, la sollecitammo ad intervenire in Commissione.

PRESIDENTE. Non è stato mai chiesto.

MARCELLA LUCIDI. No, signor presidente, noi sollecitammo, attraverso un'interrogazione a risposta immediata in aula,

il ministro a portare all'attenzione della Commissione il suo programma di governo. Siccome non era stato fatto...

PRESIDENTE. Non è ammesso: deve chiederlo all'ufficio di presidenza della Commissione e non in aula. Abbiamo messo all'ordine del giorno l'audizione, il ministro ha dato la sua disponibilità e lo stiamo qui ascoltando.

MARCELLA LUCIDI. Io non sto polemizzando in questo momento con il ministro. Sto dicendo che, siccome capisco e condivido la parte iniziale del suo intervento in cui, ovviamente, ha motivato con gli impegni dei mesi scorsi la sua difficoltà ad intervenire, la nostra era essenzialmente una preoccupazione dettata dal fatto che non avevamo chiaro l'indirizzo politico che cominciava ad emergere in alcuni provvedimenti, a partire dal Documento di programmazione economico-finanziaria, fino alla legge finanziaria stessa.

Oggi, ho appreso da lei della sua richiesta — quindi della sua condivisione — di finanziare la riparametrazione dei redditi delle forze di polizia, il che nella legge finanziaria non era scritto. Noi abbiamo chiesto con un emendamento di poter disporre dei finanziamenti e oggi sento che lei su questo tema è fortemente attento e quindi sosterrà questo impegno: poi, se saremo noi a sostenere lei o viceversa, fa parte della dialettica politica. Evidentemente, l'interlocutore è un terzo, il ministro Tremonti, ma è chiaro che per noi è prioritario dare conseguenza ad un provvedimento di legge, la riparametrazione dei redditi delle forze di polizia, che la stessa opposizione — allora maggioranza — introdusse nell'ordinamento.

La seconda considerazione è che ho apprezzato molto, nell'apertura della sua relazione, quando lei ha detto che lo spirito con cui svolge il suo compito di ministro dell'interno è quello di evitare che si riduca l'immagine del Ministero dell'interno a un organismo che assolve alle politiche della sicurezza dei cittadini soltanto attraverso un'attività di polizia: credo che questo sia fondamentale nel

programma politico del suo dicastero. Rispetto a questo, dico che nello svolgimento del tema non ho trovato grandi risposte, anzi, dovrei dire che vi ho trovato una contraddizione, perché in verità questo è stato il contenuto successivo del suo intervento. Tuttavia, prendo per vera la prima affermazione, chiedendole di curare la possibilità che le politiche per la sicurezza siano effettivamente integrate e che non si pensi — come è emerso all'interno della sua maggioranza negli anni passati — che le politiche per la sicurezza si debbano ridurre essenzialmente a politiche di ordine pubblico o di carattere giudiziario: non è questo il modo con cui si risponde a quella percezione di insicurezza dei cittadini che lei richiamava.

Ad esempio, non ho trovato cenno — di questo ne abbiamo bisogno e le chiedo di riprendere questo tema — ad alcune delle politiche positive per la sicurezza, che in precedenza erano state avviate: penso ai protocolli per la sicurezza urbana. Le chiedo se ritiene di intervenire perché questi diventino dei veri e propri contratti per la sicurezza urbana, con una dignità riconosciuta anche agli amministratori delle nostre città. In questo senso, mi riferisco al comitato per l'ordine e la sicurezza che ha previsto la partecipazione dei sindaci. Ci sono esperienze ormai avviate anche in altri paesi che riguardano, ad esempio, l'opportunità di una mediazione dei conflitti sociali attraverso soggetti a ciò preposti, onde evitare proprio quanto lei diceva, ossia di ridurre tutto a politiche di tipo repressivo e giudiziario. Glielo dico anche perché questo rischio, signor ministro, l'abbiamo intravisto in Parlamento in questi sei mesi. Quando fu adottato il decreto-legge recante misure sulla violenza negli stadi, si è letto sui giornali che componenti dell'attuale Governo proponevano di estendere quelle misure ai fatti di criminalità diffusa, per non dire che c'erano colleghi parlamentari che volevano attuarle anche nei confronti dei *no-global*. Lei capisce quale preoccupazione si solleva rispetto all'idea di sicurezza che invece lei oggi ha qui voluto del tutto confutare.

Come si è letto anche sui quotidiani, lei ha apprezzato il fatto che nei primi 5 mesi dell'anno i reati sono diminuiti. Evidentemente, facciamo riferimento ad una politica messa in atto dal Governo di centro-sinistra, che allora era ancora alla guida del paese. Siamo in una situazione in cui è finita questa emergenza, ma si parla di politiche per la sicurezza come se il tema dell'insicurezza fosse presente nel paese soltanto quando era al Governo il centro-sinistra. In realtà, il tema esiste ancora e merita risposte integrate: su questo le farò alcune domande.

Sulle forze di polizia, credo vi sia bisogno sia in ambito parlamentare, sia soprattutto tra gli operatori, di chiarezza nelle cose che si dicono. Inutile dirle che condivido l'idea di polizia di prossimità, di polizia di sussidiarietà: ma qual è il modello che avete in mente? Concludendo i lavori del Comitato di indagine per il G8, nella relazione che presentammo come gruppo di opposizione, offrimmo alla riflessione anche del ministero, alla sua riflessione, la necessità di un potenziamento del coordinamento delle forze di polizia, che fosse definito non solo in termini di responsabilità posteriori, ma anche di funzionalità e di efficacia dell'azione e del compito stesso di coordinamento. Su questo le chiedo di dirci qual sia il modello a cui state pensando, come questo modello si rapporti, e se si rapporti - anche questo non l'ho sentito -, con la legge n. 121 del 1981. Parlare di rivisitazione, come lei ha fatto, del tema della prossimità, cosa significa per un paese che ha 5 forze di polizia? In sede di riforma della Costituzione, nell'ambito della sua coalizione, ne abbiamo sentite molte in tema di ridefinizione delle funzioni, dei compiti e dell'assetto delle forze di polizia. Si pensa alle 5 forze di polizia attuali, a nuove forze di polizia? Si pensa di decentrare una di queste forze? Su questo ancora non c'è stata una parola chiara, che le chiedo perché è importante anche per la dialettica tra maggioranza e opposizione. Se lei parla di polizia municipale e concepisce questa polizia all'interno del sistema repressivo e preventivo, poi ci deve

anche dire cosa significa questo in rapporto alle altre 5 forze di polizia e rispetto alla necessità conseguente di garantire un'identità di trattamento previdenziale ed economico tra la polizia municipale ed altre forze di polizia, così come evidentemente ne consegue.

Altro tema che le sottopongo è quello della vigilanza privata. La legislazione in materia è vecchia, credo, di 70 anni: merita una riforma, anche rispetto alla difficoltà di realizzare una concorrenza tra queste imprese. Le chiedo se il tema di questa riforma rientri tra gli impegni del suo dicastero e soprattutto che tipo di impegno si possa chiedere alla vigilanza privata. Anche su questo, arrivano in ambito parlamentare voci discordanti rispetto all'impegno che possono prendere con queste società private i presidenti delle regioni o altri soggetti. Credo che questo sia un tema molto importante nel ragionamento che interessa la sicurezza dei cittadini, sicurezza che coinvolge cose e persone; quindi, a tal proposito vorrei conoscere la sua opinione.

Per quanto riguarda il comparto sicurezza, cioè le forze che oggi vi operano, credo ci siano alcuni temi importanti che devono accompagnare l'investimento di risorse, previsto nella legge finanziaria, per i contratti delle forze di polizia. Innanzitutto, signor ministro, intendo soffermarmi sul tema dei dirigenti, da noi posto attraverso un emendamento presentato alla stessa legge finanziaria. I dirigenti delle forze di polizia non sono ad oggi contrattualizzati e, praticamente, rischiano di subire un ulteriore allontanamento rispetto al personale delle carriere diplomatiche e, soprattutto, prefettizie. Abbiamo posto tale questione e vorrei sapere se vi è disponibilità ad accoglierla. Prima lei chiedeva anche a noi uno sforzo per sollevare il Ministero dell'interno da alcuni impegni, ad esempio in tema di alloggi e di accasermamenti. Credo che occorra davvero pensare a delle forme di finanziamento - anche convenzionate - per il piano alloggiativo delle forze di polizia.

Altro tema che le pongo e sul quale dobbiamo avviare una ricerca comune -

prendo spunto dalla collega Mascia — riguarda l'assicurazione per la responsabilità civile delle nostre forze di polizia quando, in connessione alla loro attività di servizio, si trovano a provocare danni in conseguenza dell'espletamento delle proprie funzioni.

A proposito dei vigili del fuoco lei ha detto cose che, sicuramente, incontrano il nostro favore; tuttavia, la invito a sforzarsi maggiormente per coniugare competenza e capacità. Penso ci sia bisogno di arrivare ad un'azione di coordinamento di questi operatori, che sia attenta anche alla loro formazione e ad indagare le cause prevalenti degli incidenti cui vanno incontro. Dobbiamo conoscere, per favorire meglio i sistemi di sicurezza, le cause di infortunio di questi operatori, anche di quelle che non ne provocano la morte. Non vogliamo un personale rassegnato al fatto che, misurandosi con il pericolo, debba comunque correre il rischio di rimanerne anche vittima.

ELENA MONTECCHI. Signor ministro, lei ci ha offerto un ricchissimo quadro strategico-programmatico, in un contesto politico e culturale ampiamente condivisibile. Naturalmente saranno poi le valutazioni sui singoli atti normativi ed organizzativi che delinearanno il modo con il quale le diverse forze si atteggeranno. Vorrei svolgere due considerazioni, ringraziandola anche per la disponibilità che ha manifestato immediatamente dopo la richiesta rivoltale da diversi gruppi in ufficio di presidenza. Il primo tema riguarda il modo con il quale il Ministero dell'interno, sia nella sua dimensione — chiamiamola in modo tradizionale — civile sia nella sua dimensione di presidio della sicurezza, affronta il tema della dimensione federale e dei rischi della conflittualità interistituzionale. Lei ha detto che questo rappresenta un punto strategico per la nazione; siccome sui temi della sicurezza si consumano, in tutti i paesi democratici, scontri forti fra destra e sinistra, e nel nostro paese questo tema ha assunto una rilevanza in senso federalista e localista, mi chiedo e le chiedo quale sia il ruolo del

ministro dell'interno nella cabina di regia, che considero il primo punto di passaggio per affrontare questioni così complesse (con l'approccio culturale che dà lei) non solo sul piano giuridico-formale. Infatti, il rischio che emerge — a mio parere — dalla composizione dei dicasteri è quello della rilevanza su questo piano e non nella sua dimensione più organizzativa, cioè nella cultura del risultato.

Lei faceva riferimento all'efficacia e all'efficienza, che sono gli elementi base della possibilità di dare risposte sinceramente democratiche. Il tema della sicurezza, di come essa si raccorda con le funzioni locali, di come si garantisce l'unitarietà dei diritti — anche nella fase repressiva — in una nazione che ha una Costituzione, è un tema dirimente. Su questo, ministro, la misureremo; la misureremo sul piano dei principi, cui lei giustamente fa riferimento, e sul modo concreto con il quale, su questo aspetto, si stabilisce un equilibrio tra la garanzia dei diritti costituzionali e le ovvie dimensioni repressive. Signor ministro, negli anni precedenti ho letto cose bizzarre e non mi sfugge che parte di questa bizzarria è stata frutto di forze politiche che compongono la sua maggioranza, lo dico senza polemica: camicie verdi, polizie sublocali, possibilità di arrestare. Lei comprende che in questa fase è interessantissimo ragionare di tale equilibrio, di quale sia il ruolo del Ministero dell'interno nella sua duplice dimensione, caratterizzata da un approccio di equilibrio tra la garanzia dei diritti costituzionali e le ovvie dimensioni repressive, all'interno del faticosissimo lavoro sull'impianto organizzativo nazionale nella nuova dimensione federale.

La seconda, grande questione, riguarda il tema del diritto d'asilo e dell'immigrazione. Naturalmente, a nessuno di noi sfugge che ci troviamo nel contesto dell'Unione europea; lo ricordava il collega Boato: siamo l'ultimo paese ad affrontare il tema del diritto d'asilo, sia dal punto di vista della garanzia dei diritti di chi lo chiede sia sotto il profilo relativo alle modalità efficaci con le quali si esplicano le valutazioni rispetto ai richiedenti. Que-

sto per noi è un tema di modernità, un tema che - ha ragione Boato - venne confuso con un'ulteriore liberalizzazione all'immigrazione e così via. Questo è un tema sul quale dobbiamo misurarci anche rispetto alla nostra dimensione interna, non solo nei riguardi del contesto internazionale. Così, sulla questione dell'immigrazione, le sollevo una questione di fondo: non vi è paese al mondo che stabilisca diritti di cittadinanza in senso lato sulla base della tipologia del contratto di lavoro. Occorre risalire agli scritti di uno schiavista moderato come Calohun, il quale poneva il tema nel diritto americano. Signor ministro, è una questione molto seria. Si devono riuscire a valutare le esigenze oggettive del mercato del lavoro nel nostro paese e i diritti che i cittadini (a seconda della dimensione di cittadinanza) devono avere; si tratta però di dimensione di cittadinanza, non di tipologie di contratto di lavoro.

Cito anche l'altro tema posto dal collega Boato riguardante migliaia e migliaia di donne ucraine o moldave che svolgono funzione di colf badanti; in alcuni paesi sono state adottate soluzioni efficaci che prevedono, ad esempio, il diritto di soggiorno della durata di un anno, rinnovabile sino a cinque anni e così seguitando.

Il tema del lavoro di cura, connesso alle famiglie e alla trasformazione del lavoro, pone sempre più queste questioni. Come lei probabilmente saprà meglio di me, queste donne arrivano in Italia portate da coloro i quali compiono la tratta delle donne; una tratta che può avviarsi indifferente nel canale della prostituzione oppure finire nella dimensione del lavoro di cura. Pertanto, la questione è molto, molto delicata. Se viene affrontata in questi termini, siamo disponibili a ragionare in modo assolutamente trasversale, poiché questi temi non possono essere affrontati con furori ideologici e perché emergono complessi problemi nazionali ed internazionali.

Per quanto riguarda la questione relativa alle confessioni religiose, scorgo sempre qualche sorriso quando si affronta tale aspetto. Il collega Boato ha posto un

problema sull'Islam giustissimo. Dobbiamo concepire una nuova fase di attenzione a quanto sta accadendo nel mondo ed affrontare molto seriamente questo tema, ivi compreso l'aspetto delle solidarietà internazionali, per aprire luoghi di culto islamici. Bisogna ricondurre in un tavolo di confronto questo aspetto perché altrimenti vi sarebbero rischi di finanziamenti - come noto - a moschee e centri culturali, con risorse che provengono da altre paesi.

Il Ministero dell'interno ha un ruolo sensibile perché è in grado di avere quell'equilibrio che gli deriva da una duplice funzione: quella che oggi definiremmo di coesione sociale e di repressione e che, alla sua nascita, era di assistenza e di repressione. Pertanto, in merito a tali aspetti sarebbe utile che il ministro ci desse qualche segnale.

GIUSEPPE GERACI. Signor ministro agli apprezzamenti provenienti più o meno dall'opposizione non possono che aggiungersi anche gli apprezzamenti, raddoppiati, da parte della maggioranza per una relazione naturalmente di sostanza; ciò sta a significare che questo Governo è sulla strada giusta e, quindi, mantiene gli impegni assunti con i cittadini italiani.

La sua relazione di sostanza, che effettivamente ha abbracciato tantissimi argomenti, è forse carente sulla questione relativa alla prostituzione legata al mondo dell'immigrazione. Dico ciò perché, forse, sono suggestionato da un fatto accaduto ultimamente in un comune del Mezzogiorno: alcuni giorni or sono un giovane pregiudicato autoctono, unitamente ad una donna polacca, è rimasto ucciso a colpi di kalashnikov. Ciò significa che il mondo dell'immigrazione e della prostituzione legata all'immigrazione non subisce il controllo che, in realtà, dovrebbe avere, non tanto in termini di repressione (non vorrei nemmeno usare tale termine) quanto in termini di tutela nei confronti di queste donne; tutela che ritengo non vi sia. Passando a volte su qualche strada o superstrada della Calabria, della zona ionica, mi accorgo di queste donne che possono diventare vittime di tantissimi

episodi senza che da parte delle forze dell'ordine che, a volte, giungono sul posto nel giro di qualche minuto venga adottato alcun provvedimento.

Il dipartimento che si interessa di immigrazione, di asilo e via seguitando, quali disposizioni ha ricevuto dal ministro dell'interno per intervenire su questo fenomeno, non tanto a livello di repressione, ma a livello di tutela di queste persone, vittime quotidianamente di tanti episodi di violenza?

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e do ora la parola al ministro Scajola per la sua replica, a meno che si riservi di intervenire successivamente in merito a tutti o ad alcuni argomenti.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Due sono i rischi di questi incontri: il primo è la genericità della relazione, il secondo è la particolarità degli argomenti che emergono dagli intervenuti. Ho inteso mettere per iscritto la mia relazione perché ho voluto affidare all'attenzione del Parlamento, per vostro tramite, le linee sulle quali intendo muovermi come ministro dell'interno. Credo che nella relazione, pur nella sua relativa sinteticità, fossero racchiusi tutti gli argomenti oggetto degli interventi degli onorevoli colleghi, evidentemente non in modo dettagliato. La relazione vi è stata distribuita; pertanto vi accorgete che gli argomenti proposti, non nel dettaglio rispetto alle molte richieste che sono poi pervenute, sono compresi nella linea politica di indirizzo del Governo e del suo ministro dell'interno in merito ai questi settori che sono affidati alla competenza del dicastero.

Credo quindi che, nella mia breve replica, sarò in grado di fornire indicazioni su alcune delle richieste formulate nel quadro di questa linea programmatica e non come provvedimenti che o non sono definiti o comunque possono non essere stati posti alla mia attenzione, dal momento che qui vi è tutto lo scibile di una attività che non comprende soltanto l'arco di una legislatura, bensì di diverse. Ciò è

vero al punto che diversi di questi argomenti si trascinano ormai da decenni.

Proverò senza essere reticente a fornire qualche risposta, cominciando dal tema giornalmisticamente più dibattuto nei giorni scorsi, ovvero quello relativo alla riforma dei servizi. Non c'è una bozza: vi è un lavoro egregio iniziato dal Parlamento, attraverso il Comitato parlamentare sui servizi che ha udito i ministri che hanno responsabilità in questo settore, i direttori di questi servizi - che sono stati cambiati - e che, per quello che riguarda la competenza diretta del Ministero dell'interno, ha registrato una lunga audizione - durata più di due ore e mezza - molto costruttiva, riservata e segreta come è opportuno che sia. Non ho infatti rilasciato alcuna dichiarazione al termine di questa audizione.

Mi sono presentato all'audizione del Comitato con un documento contenente le mie idee sul SISDE, documento che ho lasciato; nel corso dell'audizione è stato richiesto il mio parere in merito al coordinamento dei servizi. In quell'occasione ho parlato della mia esperienza di questi mesi di Governo come responsabile del dicastero dell'interno ed ho fatto pervenire, su richiesta del Comitato, in un momento successivo, ad integrazione del mio documento - accolto come un documento approfondito - le mie ulteriori indicazioni che esulavano dalla competenza diretta del Ministero dell'interno, ma che rappresentavano un contributo richiesto, ulteriore rispetto a ciò che il Comitato in questione aveva acquisito attraverso le audizioni.

Sono perfettamente consapevole, da un lato, della necessità che i nostri servizi debbano essere adeguati ai tempi che viviamo; dall'altro, sono perfettamente consapevole che una materia di questa delicatezza debba essere condivisa, come ho affermato nell'ambito del Comitato, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, e necessiti della più alta condivisione. Questo rappresenta anche un interesse della maggioranza e del Governo e un interesse superiore delle istituzioni.

Sono altrettanto consapevole del fatto che la competenza in ordine alla modifica legislativa non può essere affidata al Comitato parlamentare sui servizi che ha svolto l'attività di audizione, raccogliendo elementi, e che credo, nella collaborazione fra i diversi organismi, dovrà, a conclusione di questa attività, determinare le linee, mi auguro condivise, da offrire ai competenti organi cui spetta il compito della proposta, discussione e approvazione della legge. In questo caso non si tratterà dello strumento del decreto-legge: lo strumento sarà quello del disegno di legge, ovvero di uno strumento che consenta un momento di forte approfondimento nelle sedi parlamentari, quelle rappresentati dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato.

Le fughe giornalistiche relativamente a questo argomento probabilmente hanno determinato un danno, nella misura in cui hanno creato il rischio di non rendere più condivisa, come necessario, la riforma. Credo tuttavia che il senso di responsabilità di ciascuno possa portarci a dire che questo percorso possa riprendere, dal momento che l'interesse generale complessivo - e anche da parte del Governo - è nel senso di garantire la massima condivisione nei confronti di tale riforma.

Procedo per *flash*. Innanzitutto la vicenda di Tano Grasso e del commissario antiracket. Se ne è parlato molto, se ne è discusso, molte volte in modo improprio. Si tratta di una legge pasticciata, risalente a due legislature precedenti, che creava disparità fra due figure: una nomina che veniva a scadere e che il Governo in carica non aveva fatto coincidere, in termini di durata, col secondo incarico affidato alla stessa persona. Il Governo avrebbe potuto attribuire la stessa durata temporale ai due incarichi di cui era titolare Tano Grasso. Se lo stesso Governo in carica al tempo attribuì due diverse scadenze temporali, ciò voleva dire che lo stesso Governo in carica riteneva che le due figure presentavano comunque alcune diversità.

Quando si è posta sul tavolo del ministro dell'interno la questione della scadenza di uno di questi incarichi, si è

esercitato il diritto democratico di scelta e di fiducia. Il ministro dell'interno non ha proposto al Consiglio dei ministri la nomina di un sodale della maggioranza, proponendo per quell'incarico un prefetto della Repubblica che ha uno dei *curriculum* più importanti e forti per quanto concerne la lotta alla mafia e al racket. Il commissario Tano Grasso ricopriva il secondo incarico e a distanza di un mese ha deciso di rassegnare le dimissioni. Il Governo in carica ha attribuito la seconda nomina allo stesso prefetto Monaco, stabilendo la stessa durata temporale delle due cariche, in modo che esse possano coincidere per l'espletamento del compito.

Ho appreso con piacere che Tano Grasso ha ricevuto incarichi di consulenza da regioni e da comuni e posso dire che nel corso della prossima settimana riceverò lo stesso Tano Grasso, come presidente di questa associazione; devo dire con piacere che nella richiesta formulata da Grasso vi sono le espressioni di collaborazione nei confronti del nuovo commissario antiracket. Ciò non può che essere un fatto positivo.

Per quanto riguarda la questione della riduzione delle scorte, tema attuale, credo sia a tutti molto chiaro che la posizione più agevole sarebbe stata quella che avesse ricalcato le soluzioni adottate negli ultimi 15 anni, secondo la quale ad ogni cambio di Governo si aggiungevano nuove scorte. Potrei illustrare un grafico relativamente all'andamento delle scorte e voi potreste vedere che si registra un continuo aumento. Ogni Governo infatti aumentava il numero degli uomini: erano 6.200 gli uomini impegnati nelle scorte. Se vi proiettassi il grafico che indica l'aumento delle scorte, dovrei anche inserire le didascalie rappresentate dalle dichiarazioni, di volta in volta espresse, circa le riduzioni delle scorte che si sarebbero dovute fare.

Se vi facessi notare le didascalie con le dichiarazioni delle scorte che diminuiscono, e vi facessi vedere che il grafico non pulsa secondo le dichiarazioni di riduzione delle scorte, vedreste, invece, che c'è un aumento costante e geometrico. Si è attuata una rimodulazione del servizio di

scorta e di tutela e si è realizzato un aggiornamento in base al diverso pericolo che si può correre.

Il problema delle scorte e delle tutele era diventato come il laticlavio: si otteneva a vita. Non c'è dubbio che la scorta e la tutela si concedono secondo il pericolo che si corre. Certamente questo è molto più rischioso per il ministro dell'interno, perché sarebbe stato più facile e più comodo lasciare tutto com'è. Dio non voglia che succeda qualcosa. Questo paese, che è abituato a solidarizzare sui grandi problemi, probabilmente direbbe che la colpa è stata di chi ha ridotto le scorte. Ma credo fosse un dovere per chi gestisce questo dicastero.

Ad oggi, 43 prefetture su 67 hanno provveduto alla loro proposta di rimodulazione, perché le province interessate al « problema scorta » sono 67 e, all'interno di esse, quattro sono le realtà più importanti. Roma è *caput mundi*. In questo quadro di rimodulazione - è la prima volta che ho occasione di potervelo dire e credo di fare anche una cosa doverosa - si è già ottenuto che, su 43 prefetture intervenute, vi sia già stata una riduzione di 850 uomini, il che significa che, dai prossimi giorni, avremo progressivamente 300 volanti in più sul territorio.

Falcone è morto in seguito al gravissimo attentato, ed aveva due macchine di scorta. Ad 800 metri di distanza, 15 giorni prima, avevano iniziato a preparare e a costruire la cabina di regia per far saltare la sua macchina: non servivano le scorte, servivano forse anche le scorte, ma sarebbe servito un controllo del territorio. Il nostro obiettivo è quello di riuscire - nel tempo, perché nessuno fa miracoli - a controllare meglio il territorio, recuperando le risorse dove si possono recuperare, compiendo il dovere principale di un ministro dell'interno, che è scegliere non secondo moda o convenienza, ma secondo quelle che si ritiene siano le esigenze obiettive della sicurezza.

Farò un altro esempio relativo a questo fenomeno. Roma è il caso più eclatante. Non è possibile che ogni Governo che si succede moltiplichi il numero delle tutele

ai ministri e ai sottosegretari, che si sommano e che si acquisiscono per sempre: si perde il ministero, ma non si perde la tutela. Non è possibile che non abbiamo neanche il diritto di reciprocità con le ambasciate - e questo è un tema delicato - perché non è possibile che l'Italia debba garantire, a Roma, le scorte alla stragrande maggioranza del corpo diplomatico che risiede in Italia, quando il corpo diplomatico che risiede all'estero non riceve, per reciprocità, lo stesso tipo di tutela. Sto cercando, con difficoltà, di mettere ordine in questo settore (ed è più che difficile che facile), per ottenere risorse umane e perché ognuno di noi si senta un po' più a posto con la coscienza su questo tema. È diventata una vergogna nazionale.

Le scorte, poi, si modificano. Quanto è successo ultimamente, nelle brillanti operazioni di polizia sull'antiterrorismo, ci ha indotto ad apportare delle modifiche e delle aggiunte, in queste ore, che non è opportuno dire, ma che sono utili, perché c'è attenzione a proteggere chi in quel momento può essere esposto, il quale fra sei mesi potrà non essere più esposto - e me lo auguro - e non dovrà tenersi la scorta per i prossimi 15 anni. Questa è l'azione che stiamo svolgendo e credo sia una azione di assoluta correttezza, certamente difficile, ma che dovrebbe essere maggiormente condivisa da chi governa le sorti di uno Stato.

Relativamente al coordinamento delle forze delle polizie, credo che, da sempre, si sia detto che questo è il tema più importante. Ma non è un tema facile. Noi abbiamo quattro, cinque polizie ed io sostengo, nella filosofia e nella cultura che voglio avere da ministro dell'interno, che avrei paura di una polizia unica e sono convinto che le polizie debbano essere più di una. Abbiamo delle ottime polizie ed è giusto che vi sia questa differenza. Non è giusto che vi sia una sovrapposizione di compiti, né che la dislocazione delle forze di polizia dia priorità ad alcune zone e ne lasci altre scoperte. Il lavoro che stiamo compiendo, e che ho descritto nella mia relazione introduttiva, è quello di un

grande studio - che va avanti da tre mesi e che necessiterà ancora, forse, di un mese o un mese e mezzo - per cercare di individuare graficamente le nostre forze di polizia ed iniziare una diversa dislocazione sul territorio, per quanto sarà possibile. Credo sia inutile che, in un comune piccolo o medio, vi sia la caserma dei carabinieri, la caserma della finanza ed il commissariato di polizia. Sarebbe meglio che, nei paesi vicini, vi fossero da una parte i carabinieri, dall'altra la polizia, e dall'altra la finanza: la scoperta dell'acqua calda. Credo che sarebbe utile andare in questa direzione, il che è difficile, perché significa modificare alcune cose, però credo sia un obiettivo che dobbiamo prefiggerci.

Collegato a questo aspetto, c'è il vero coordinamento delle forze di polizia, con l'istituzione effettiva delle sale operative comuni. Questo è il vero nodo. Le sale operative comuni devono esistere, funzionare, essere riconosciute, e devono avere i mezzi tecnici necessari a comunicare tra loro.

MARCO BOATO. Comuni o interconnesse?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Interconnesse. Grazie ad un importante finanziamento europeo di un paio di anni fa, proprio in questi giorni ci si sta muovendo, per sei regioni del sud, con un nuovo e importante investimento nel settore della comunicazione tra le diverse forze di polizia, che può far diventare le nostre macchine sul territorio come dei terminali. Non è moderno, né utile, né organizzativamente intelligente, pensare che la presenza della polizia (delle polizie) si possa intendere solo se vi è il luogo fisico del commissariato o della caserma. Ogni caserma che si costruisce comporta un costo non soltanto finanziario, ma di risorse umane, che sono utilizzate per fare esistere la struttura: i telefoni, la vigilanza, la sicurezza. Crediamo di mandare su una parte del territorio dieci uomini, ma non mandiamo nessuno, perché mandiamo i custodi di una struttura. Non mandiamo

forze di polizia che sono in mezzo alla gente. Se riusciremo a far diventare le nostre pantere, le nostre macchine della polizia, le nostre gazzelle, dei terminali effettivi, avremo dei piccoli commissariati nei nostri terminali, attraverso un controllo più forte del territorio. È un compito difficile che si sta portando avanti.

Sul tema della legge sull'immigrazione, a cui si sono riferiti molti di voi, da una parte e dall'altra, resto convinto che il progetto di legge in questi giorni all'esame del Senato coniughi rigore ed accoglienza. Certamente, però, non ho la pretesa che ognuno di voi la pensi allo stesso modo. Resto convinto che sia così ed anche che alcuni miglioramenti - ad esempio, sul problema delle colf, che è emerso poc'anzi o comunque del ruolo importante che hanno nel sistema curativo, perché svolgono una funzione importantissima - possano essere apportati in sede parlamentare. Credo sia una buona legge, ma non diciamo che è retrograda, contro l'accoglienza. La legge che è, in questi giorni, all'esame del Parlamento tedesco è più restrittiva della legge italiana. Non credo debba essere intesa in questo modo, ma, evidentemente, non potremo avere le stesse opinioni su questo tema.

Tralascio il problema della vigilanza privata, dei vigili urbani, del problema pensionistico, dei diversi contratti: sono tutti aspetti particolari, importanti, che sono oggetto di un'attività che sta andando avanti, ma su cui certamente il ministro non può, in una sede qualificata come la Commissione, dare già degli orientamenti precisi di quello che intendiamo fare. Sono argomenti su cui stiamo lavorando.

Mi piacerebbe soffermarmi ancora un momento sul problema relativo alla maggiore collaborazione tra comuni, province e regioni e le forze di polizia. La sicurezza è un servizio importante; oggi costituisce un tema fondamentale per chiunque voglia investire e questa è la richiesta più forte che arriva dai cittadini. Non è più possibile pensare che, su questo tema, non debba esserci la considerazione che si ha nelle città nei confronti dei servizi importanti. Quando si approva un piano urba-

nistico particolareggiato, quando le regioni approvano i piani regolatori delle singole città, sono previsti degli *standard* di servizi che devono essere garantiti sul territorio. Perché non ritenere che tra questi *standard* di servizi possa esserci anche il servizio della sicurezza nella città? Perché non ritenere che la sede del commissariato o della stazione dei carabinieri possa trovare una forma di collaborazione che diventi non onerosa per lo Stato e che consenta di risolvere un problema di costi eccessivamente onerosi? Credo che ciò possa essere preso in considerazione. Di recente — dieci giorni fa — a Padova, vi è stato un primo esperimento di questo tipo: un comune ha dato la sede del commissariato in comodato gratuito, in una zona di periferia difficile, per istituire un punto di polizia. Credo che ciò possa essere realizzato; certamente può aiutare la domanda di sicurezza che arriva dal territorio con costi compatibili col bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda la nostra idea di modello, non vorrei essere scolastico; nel corso della mia relazione, ho dichiarato che rifuggo sempre dalla lotta e dalla diatriba delle competenze o degli schemi rigidi. Mi piace ragionare sulla logica dell'efficienza, dell'obiettivo e della verifica del raggiungimento dello stesso. Vogliamo istituire la polizia di prossimità, vogliamo farla diventare anche polizia di comunità dividendo, come ho detto, la nostra presenza sul territorio. Credo che ciò sia riassumibile in un concetto: la polizia amica del cittadino, la polizia in mezzo alla gente. Questo è il nostro modello, il resto sono particolari su cui tecnicamente stiamo studiando la migliore operatività.

Mi avvio alla conclusione affrontando la questione più importante sollevata dal-

l'onorevole Montecchi. Tale questione emerge dal combinato disposto del titolo V della Costituzione e della legge sulla devoluzione. Come affrontiamo il problema del rapporto tra il servizio della sicurezza, il federalismo e la devoluzione delle competenze? È un tema difficilissimo su cui il Governo sta discutendo, di cui sarà investita, a breve, la Conferenza Stato-regioni e, successivamente il Parlamento. Sarebbe pericolosissimo ritenere che l'univocità nazionale sulla sicurezza in un paese come l'Italia possa essere parcellizzata. Credo che dovremmo organizzare al meglio un servizio di polizia amministrativa attribuita alle regioni restando la responsabilità della politica della sicurezza e dell'ordine pubblico allo Stato centrale.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Scajola. Ritengo che non solo la sua relazione, ma anche le risposte alle nostre numerose domande possano servire, a tutti noi, come momento di riflessione. Auguro, a nome di tutti i membri della Commissione, buon lavoro al ministro e gli dico che, qualora ne sentissimo ancora la necessità, sarà nostra cura chiamarla in Commissione per una nuova audizione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 dicembre 2001.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

